

PRIMO PIANO

Giappone

Capitale Tokyo
Ordinamento dello stato Monarchia costituzionale
Superficie 372 824 km ²
Popolazione 126 milioni
Popolazione urbana 67%
Lingua Giapponese
Religione Buddisti e shintoisti 90%, cristiani 2%
Moneta Yen
Reddito nazionale pro capite 38210 \$ (alto)
Speranza di vita 83 anni
Mortalità sotto i 5 anni 4 (per 1000 nati vivi)
Analfabetismo (m/f) 0% / 0%

Il Giappone è uno stato insulare situato nella parte estrema dell'Asia orientale. È delimitato a est dall'Oceano Pacifico, a ovest dal Mar del Giappone e a sud-ovest dal Mar Cinese Orientale. Il 97% del territorio è composto da quattro isole principali: Hokkaido, Honshu, Shikoku e Kyushu. Il rimanente 3% è suddiviso in oltre 3000 isole, per lo più di piccolissime dimensioni.

L'arcipelago

Il territorio è prevalentemente montuoso, attraversato da fiumi brevi ma ricchi di acque e dall'elevata pendenza che li rende particolarmente adatti alla produzione di ener-

gia elettrica e all'irrigazione. La cima più alta dell'arcipelago è il famoso vulcano **Fuji Yama** (figura 1), alto 3776 metri. Le pianure sono situate soprattutto nelle zone costiere e hanno per lo più un'estensione limitata. Circa il 70% del territorio è ricoperto di foreste (per la maggior parte aree riforestate), le cui caratteristiche variano molto. Estendendosi infatti in direzione nord-sud per circa 3000 km, il Giappone presenta condizioni climatiche molto differenti.

Le zone settentrionali (Hokkaido), esposte a venti provenienti dalla Siberia, si distinguono per inverni molto freddi e nevosi: vi si sviluppa la tipica foresta boreale di conifere. Le zone centrali (Honshu) sono caratterizzate da un clima temperato: vi prevale il bosco misto di aceri, betulle, querce, pini. Le zone meridionali (Shikoku e Kyushu), esposte a correnti oceaniche calde, presentano caratteri climatici tropicali con la tipica vegetazione di palme, bambù, loto.

L'arcipelago del Giappone costituisce un'area geologicamente instabile, caratterizzata da **frequenti terremoti** e da una intensa attività vulcanica. Posto all'incrocio di grandi placche continentali, il paese è attraversato in direzione nord-sud da una faglia che provoca regolarmente terremoti (una media di 1500 all'anno) e maremoti (chiamati in giapponese tsunami). Dei quasi 300 vulcani disseminati lungo l'arcipelago, una sessantina sono al momento attivi. Fra questi c'è anche il monte Fuji, in quiescenza dal 1708.

L'incontro di correnti oceaniche calde pro-

venienti da sud e fredde provenienti da nord è all'origine di **tifoni** estivi e tempeste invernali di particolare intensità. La navigazione sul Pacifico è dunque piuttosto difficile. Ciò spiega perché la maggior parte delle rotte commerciali sia concentrata nel più tranquillo mare interno.

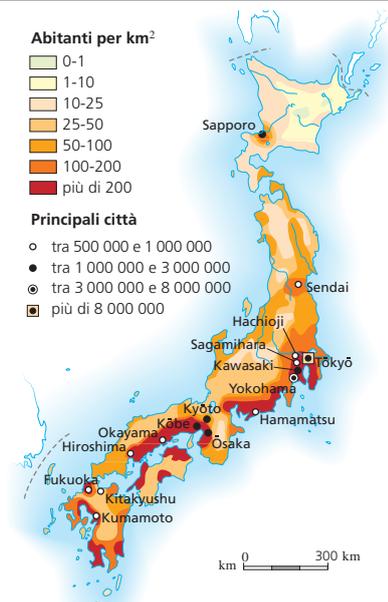
Una popolazione sempre più vecchia e in calo

A partire dalla seconda metà del XIX secolo, la modernizzazione del Giappone ha provocato una forte **crescita demografica**: dai 45 milioni di abitanti del 1900 si è passati a circa 126 milioni nel 2010. La popolazione si è concentrata nelle zone costiere orientali e meridionali (figura 2) e nelle città: quella urbana è aumentata dal 35% nel 1950 al 67% nel 2010. L'agglomerato urbano di Tokyo-Yokohama-Kawasaki-Chiba è divenuto il maggiore del mondo, con oltre 35 milioni di abitanti; quello di Osaka-Kobe supera gli 11 milioni.

L'aumento della durata media della vita (salita a 80 anni per gli uomini e 87 per donne) determina un forte **invecchiamento della popolazione** (figura 3). Gli ultrasessantacinquenni sono oltre il 22% e, secondo le proiezioni, dovrebbero salire a circa il 38% entro il 2050. In seguito a tale fenomeno, unito al calo delle nascite (il numero medio di figli per donna è sceso in cinquant'anni da 3 a 1,2), si prevede che la popolazione giapponese calerà da 126 milioni nel 2010 a poco più di 100 milioni nel 2050.



1 Il Fuji Yama



2 La densità di popolazione in Giappone

Una cultura sospesa fra tradizione e modernità

Nella cultura giapponese si mescolano, talvolta in modo contraddittorio, elementi appartenenti all'antica **tradizione feudale** e caratteri tipici della **modernità industriale**. Ciò può essere osservato a vari livelli. In ambito istituzionale, ad esempio, il fatto che il Giappone sia una moderna monarchia parlamentare (come il Regno Unito) non impedisce che la figura dell'imperatore sia oggetto di una venerazione quasi religiosa. Inoltre, nei media, si tace quasi del tutto sulle responsabilità della famiglia imperiale nella formazione del militarismo giapponese (i cui crimini sono largamente ignorati negli odierni libri scolastici di storia) e nell'entrata in guerra del Giappone durante il secondo conflitto mondiale.

A livello dei diritti civili, resta forte l'ostilità nei confronti degli stranieri (xenofobia): fra i gruppi di cittadini soggetti a discriminazioni vi sono anche immigrati di seconda o terza generazione. Riguardo alle differenze di genere, la cultura giapponese è ancora largamente **maschilista e patriarcale**. La donna viene ancora da molti considerata inferiore all'uomo, destinata a servirlo e soddisfarlo (figura 4). Negli ultimi decenni ha cominciato a diffondersi una cultura progressista, ma resta ancora molto da fare per eliminare nella società giapponese la discriminazione di genere. Si pensi che fino al 1987 la nazionalità veniva trasmessa esclusivamente per via paterna.

Anche nella malavita appare evidente la convivenza di passato e presente. Nella **Yakuza**, la potente mafia giapponese, vige un'etica



3 Anziani giapponesi

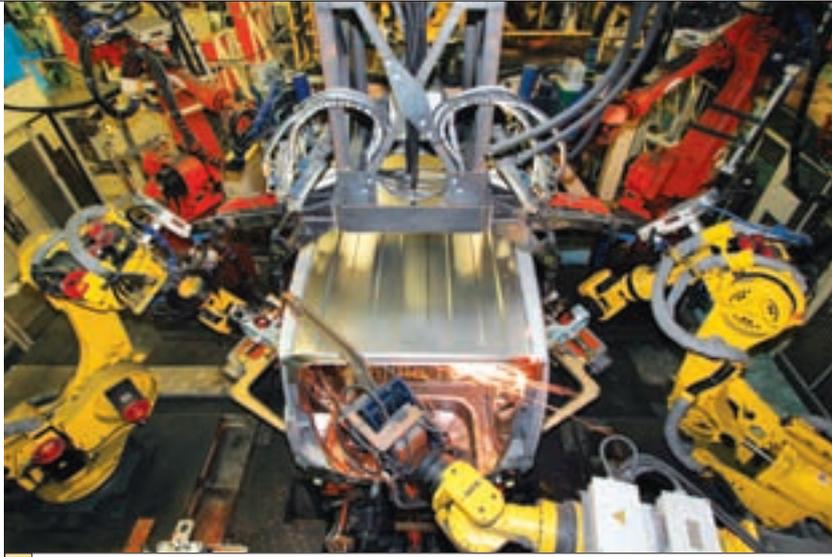
basata sulla fedeltà al clan e sull'onore accanto a una gestione manageriale delle attività criminose, simile a quella di una moderna azienda. Un simbolo di questa duplicità culturale è rappresentato da una produzione ben nota anche in Italia: i cartoni animati giapponesi. Soprattutto nei cartoni a tema robotico, gli eroi sono mossi da ideali che ricordano i valori feudali (onore, sacrificio, difesa della nazione), ma combattono a bordo di giganteschi automi figli della tecnologia più avanzata, le cui corazze ricordano però le armature dei samurai.

La metamorfosi del *made in Japan*

Nonostante le distruzioni subite nella Seconda guerra mondiale, il Giappone ha saputo conseguire dal dopoguerra altissimi tassi di crescita economica (culminati negli anni Sessanta con il 10% annuo), divenendo la seconda potenza economica del mondo dopo gli Stati Uniti. A trainare l'economia giapponese è stato il **settore manifatturiero**, sviluppatosi grazie a vari fattori: il forte sostegno statale all'industria privata e alla ricerca tecnologica; l'alta qualità dei prodotti



4 Quella della geisha (artista intrattenitrice) è una figura della tradizione ancora diffusa



5 Fabbrica giapponese che utilizza robot

unita a prezzi competitivi; la formazione di tecnici e operai qualificati attraverso scuole molto selettive; la dedizione dei lavoratori all'azienda, che assicurava loro il posto per tutta la vita, in cambio di una disciplina di tipo militare e di un forte impegno lavorativo (con ferie molto ridotte); la protezione del mercato interno con alti dazi sulle importazioni. I prodotti *made in Japan* hanno così conquistato larghe fette dei mercati internazionali. Negli anni Settanta e Ottanta il livello tecnologico delle industrie giapponesi divenne un modello per tutto il mondo: dal nome della casa di produzione automobilistica Toyota venne coniato il termine «toyotismo», per indicare l'efficientissima organizzazione del lavoro secondo il modello giapponese (figura 5).

Successivamente, in seguito alla sempre più forte concorrenza internazionale, un numero crescente di attività produttive è stato **delocalizzato dal Giappone** soprattutto in Cina e altri paesi asiatici, per sfruttarne la forza lavoro a minor costo: oggi molti prodotti di note marche giapponesi, in particolare quelli elettronici, sono *made in China*. Anche per effetto della crisi globale, l'economia giapponese ha rallentato la sua crescita, fino ad entrare in recessione nel 2008. Dopo altri interventi statali e ristrutturazioni di aziende (con aumento degli orari di lavoro e tagli alle pensioni), ha ripreso a crescere, ma a ritmi molto minori che in passato.

Il settore manifatturiero continua a svolgere un ruolo importante nell'economia giapponese, collocando il paese al quarto posto mondiale nell'esportazione di merci. Molte delle sue industrie dominano i rispettivi campi su scala globale: ad esempio, il

Giappone è primo produttore mondiale di macchine utensili e secondo di autoveicoli. Esso dipende però fortemente dall'importazione di minerali e combustibili. Ciò aumenta la convenienza a impiantare fabbriche in Cina e altri paesi asiatici dove, utilizzando materie prime e fonti energetiche locali, si fabbricano con macchine utensili giapponesi e manodopera locale a basso costo, i prodotti destinati al mercato giapponese e a quelli esteri. L'altro problema, che il settore manifatturiero deve affrontare, è quello della crescente difficoltà a reclutare in

Giappone giovani lavoratori, dovuta all'invecchiamento della popolazione. Esso viene affrontato sia attraverso la delocalizzazione, sia attraverso l'uso di robot (di cui il Giappone è primo produttore mondiale), che permette di realizzare fabbriche nelle quali l'intervento umano è ridotto al minimo.

Tali trasformazioni si inseriscono nel quadro di una economia che, come le altre dei paesi sviluppati, opera su scala globale attraverso le **multinazionali** (tra le 500 maggiori del mondo, 70 sono giapponesi) e il capitale finanziario, controllato da poche grandi banche e compagnie di assicurazioni sulla vita. Il valore delle attività giapponesi all'estero (al netto delle passività) viene calcolato in oltre 2 000 miliardi di dollari. Allo stesso tempo però, soprattutto a causa dei grossi finanziamenti alle industrie e società finanziarie private, il debito pubblico giapponese è salito al 170% del PIL.

L'**agricoltura**, pur usando tecniche avanzate e godendo di forti incentivi statali, svolge un ruolo minore, anche a causa dei limitati spazi coltivabili, ridottisi a causa della crescita demografica, dell'urbanizzazione e industrializzazione. Al primo posto c'è la produzione di verdure, al secondo quella di riso, che un tempo rendeva il paese autosufficiente, ma si è poi quasi dimezzata. Il Giappone dipende quindi fortemente dalle importazioni alimentari. Sviluppate sono invece la **pesca**, in cui il Giappone è al quinto posto mondiale, e l'acquicoltura.



6 File di condizionatori d'aria su un edificio a Tokyo

I problemi ambientali

Negli anni Cinquanta l'avvelenamento delle acque col **mercurio** provocò, nelle aree industriali costiere, la morte di un gran numero di persone: secondo alcune stime, quasi 20 000. Sotto la spinta dell'opinione pubblica, nel 1967 fu varata una legge contro l'inquinamento. Nei quarant'anni seguenti si è fatto molto per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini (costruzione di depuratori, sviluppo di tecnologie a basso inquinamento), ma il problema è ancora lontano dall'essere risolto. Nei grandi agglomerati urbani, infatti, la densità demografica è aumentata a tal punto da provocare emissioni inquinanti sopra il livello di guardia (figura 6). A Tokyo e Osaka non è raro vedere cittadini che si proteggono dai gas di scarico delle automobili indossando mascherine filtranti. **Tokyo** soffre di una strutturale mancanza di spazio. I prezzi delle case sono fra i più alti del mondo e le dimensioni medie di un appartamento sono la metà rispetto a città come Parigi o Roma (figura 7). Lo sviluppo di quartieri residenziali ha in parte diminuito la pressione sulle aree centrali, ma ha aggravato il problema degli spostamenti: i pendolari impiegano fino a due ore per il tragitto casa-ufficio (figura 8).

Altri problemi ambientali derivano dal fatto che il Giappone, non disponendo di sufficienti risorse energetiche, ha puntato sul **nucleare**: gli attuali 53 reattori producono circa un quarto dell'energia elettrica del paese.

La presenza di un alto numero di centrali nucleari in un territorio poco più grande di quello italiano, e con una popolazione doppia rispetto a quella italiana, comporta forti rischi ambientali e sanitari. Il governo continua però a sostenere il programma nucleare, nonostante la maggior parte dell'opinione pubblica giapponese abbia manifestato preoccupazioni in proposito, anche a causa dei numerosi incidenti. Nel 1999, ad esempio, si verificò, nella centrale di Tokaimura, quello che è stato considerato il terzo inci-

dente più grave nella storia del nucleare (dopo quelli di Chernobyl in URSS e di Three Miles Island negli Stati Uniti). La successiva inchiesta scoprì che la società responsabile dell'impianto aveva falsificato i certificati di sicurezza per risparmiare sui costi. Negli ultimi decenni sono stati fatti investimenti in forme alternative di energia (eolica, solare, geotermica, ecc.), ma la crescita della domanda internazionale di energia spinge molti a credere che il Giappone aumenterà la quota prodotta con il nucleare.



7 Le Capsule Tower, complesso di edifici e abitazioni a Tokyo

QUESITI

- Perché si può affermare che i cartoni animati giapponesi riflettono la convivenza tra passato e presente che caratterizza la cultura giapponese?
- Quali fattori hanno inciso sulla decisione di delocalizzare molte attività produttive al di fuori del Giappone?
- Quali sono i principali problemi generati dal rapidissimo sviluppo industriale del Giappone dopo la fine della Seconda guerra mondiale?



8 Pendolari che si recano al lavoro a Tokyo

APPUNTI DI STORIA

Giappone

Età antica

Antiche testimonianze archeologiche documentano la presenza di insediamenti umani già prima dell'Era glaciale, quando le isole che oggi compongono il Giappone erano ancora unite al continente asiatico. Le prime tracce di civiltà risalgono al 10000 a.C. e testimoniano l'esistenza di comunità di cacciatori e pescatori. Fra il 300 a.C. e il 500 d.C., in seguito a massicce migrazioni dalla Corea, venne introdotta l'agricoltura e nacquero le prime città. Il modello di vita sedentario e l'economia agricola favorirono lo sviluppo di un sistema di governo gerarchico con al vertice l'imperatore. Religione autoctona del Giappone, fin dall'antichità, fu lo scintoismo (figura 1), un insieme di credenze e di riti collegati con la storia e la cultura del paese.

Il Giappone feudale

A partire dal VI secolo il Giappone subì l'influenza crescente della cultura cinese. Si diffuse la religione buddista, che convisse con lo scintoismo, e si costituì uno stato burocratico molto simile a quello dell'impero cinese. Esso non resistette però ai conflitti interni e finì per disgregarsi. Durante il periodo di decadenza

che si protrasse fino al XII secolo nacque un sistema molto simile al feudalesimo europeo. Il mantenimento dell'ordine pubblico fu affidato a membri della casta nobiliare dediti al mestiere delle armi, i famosi samurai (figura 2), e il potere esecutivo fu esercitato da un alto funzionario militare, lo shogun, formalmente agli ordini dell'imperatore, ma di fatto piuttosto indipendente. Come nel feudalesimo europeo, i principali signori feudali, i daimyo, presto cominciarono a farsi la guerra l'un l'altro, contendendosi la carica di shogun. Questa situazione si protrasse a lungo finché, all'inizio del 1600, Tokugawa Ieyasu riuscì a diventare shogun di tutto il Giappone, trasmettendo il titolo ai suoi eredi.

Durante i duecentocinquanta anni di quella che viene chiamata era Tokugawa, venne fondata una nuova capitale, Edo, sede del governo shogunale. I daimyo vassalli dei Tokugawa vennero insigniti di incarichi amministrativi e militari, ma con il vincolo di risiedere periodicamente a Edo, dove erano obbligati a lasciare le proprie famiglie. L'imperatore, pur conservando un grande prestigio, viveva isolato nel lusso della sua corte a Kyoto, quasi come un prigioniero. In questo pe-

riodo il Giappone attuò una politica di isolamento sia culturale, sia economico. Espulse i missionari europei e tagliò le relazioni commerciali con tutti i paesi, a parte la Cina e l'Olanda. Un unico porto, quello di Nagasaki, conservava il privilegio di commerciare con l'estero.

La modernizzazione del paese

Lo stato di isolamento del Giappone fu interrotto nel 1853, quando tre navi statunitensi agli ordini del commodoro Perry attraccarono senza permesso nel porto di Edo e imposero con la minaccia militare l'apertura dei porti giapponesi al commercio estero. La firma di una serie di trattati con gli Stati Uniti e con le maggiori potenze europee scontentò molti samurai, timorosi che l'apertura dei porti potesse portare a una colonizzazione del Giappone. Tra le forze favorevoli all'apertura e alla modernizzazione del paese e quelle che volevano mantenere l'isolamento e la fedeltà alle antiche tradizioni scoppiò una breve ma sanguinosa guerra civile (1866-1868), al termine della quale le forze modernizzatrici, battuto lo shogun e abolite la carica, trasferirono il potere all'imperatore.



1 Un tempio scintoista



2 Un samurai

Si aprì così l'epoca Meiji (che significa «governo illuminato»), durante la quale vennero aboliti molti privilegi feudali, fu introdotta la scuola dell'obbligo e il servizio militare. Soprattutto, vennero realizzate importanti riforme economiche, con la creazione di grandi aziende, la costruzione di linee ferroviarie e infrastrutture, il potenziamento della marina civile e militare.

La prima metà del Novecento: nazionalismo e guerra

Una così veloce modernizzazione, però, ebbe significativi contraccolpi. I samurai e gli altri ceti tradizionali si sentirono privati dei loro diritti e, spaventati dalla democratizzazione della vita politica, si rifugiarono in un acceso nazionalismo. La politica del Giappone si fece dunque sempre più aggressiva. Le schiacciante vittorie nella guerra contro la Cina per il controllo della Corea (1894-95) e sulla Russia (1904-5) mostrarono al mondo quanto fosse diventato potente l'esercito giapponese.

Dopo la vittoriosa partecipazione alla Prima guerra mondiale, a fianco delle potenze dell'Intesa (Inghilterra, Francia e Russia), il Giappone incontrò crescenti difficoltà a livello economico. In particolare, la grande crisi del 1929 ebbe effetti gravissimi, facendo crescere il malcon-

tento dei ceti nostalgici del passato. Fu proprio a causa della crisi economica che si affermò il cosiddetto «fascismo giapponese»: una serie di governi autoritari guidati da generali della marina e dell'esercito. Non fu dunque un caso che il Giappone firmasse un patto di collaborazione militare con la Germania nazista e l'Italia fascista.

Nel corso degli anni Trenta l'esercito giapponese invase parte della Cina, macchiandosi di atrocità contro la popolazione civile. Di lì a poco l'alleanza con le potenze nazifasciste portò il paese nella Seconda guerra mondiale. Interessato soprattutto a contendere agli Stati Uniti il controllo dell'Oceano Pacifico, il Giappone sferrò un attacco aereo a sorpresa contro la flotta statunitense ancorata a Pearl Harbor (Hawaii 1941), fatto che determinò l'entrata in guerra degli USA. Il Giappone estese quindi le sue conquiste in una vasta area del Pacifico (figura 3).

Con la Germania nazista il Giappone condivise anche il medesimo destino di sconfitta. A partire dal 1942, gli Stati Uniti cominciarono a collezionare vitto-

rie, effettuando pesanti bombardamenti sul Giappone e in particolare sulla capitale, Tokyo. Nel 1945 decisero infine di usare le appena inventate armi nucleari. Il 6 agosto fu sganciata una bomba atomica su Hiroshima, tre giorni dopo una seconda su Nagasaki. A questo punto l'imperatore firmò la resa. Fino al 1952 il paese fu occupato dalle truppe statunitensi. Nel 1946 fu varata una nuova costituzione, che trasformò il paese in monarchia parlamentare.



3 Truppe giapponesi all'attacco nel Pacifico

Tokyo: i monumenti della storia

I pochi resti dell'antica Edo

La città di Edo fu ribattezzata Tokyo (che significa «capitale orientale») nel 1868, quando l'imperatore si trasferì qui da Kyoto. Di quell'antica città rimane però ben poco. Buona parte delle abitazioni crollò durante il terremoto del 1923 (che fece 140000 vittime). Ricostruita, la capitale fu pesantemente bombardata dall'aviazione statunitense nel 1945 (si calcola che l'80% degli edifici sia stato raso al suolo). La città come la conosciamo oggi è stata dunque costruita per la quasi totalità nella seconda metà del Novecento. Fanno eccezione alcuni templi e le mura del Palazzo imperiale (nella foto). Il palazzo odierno è invece una ricostruzione del 1968.

I musei

Anche se manca di antichi monumenti storici, Tokyo è ricca di musei. Si possono citare, fra i tanti, il Museo nazionale di Tokyo con la più grande collezione al mondo di arte giap-

ponese e asiatica, il Museo delle Arti Idemitsu, una delle più grandi collezioni private di ceramiche giapponesi; il Centro per le Arti

Sogetsu, sede dell'omonima scuola (erede della tradizione ikebana, la famosa arte giapponese di composizione floreale).

